

La guerra e il dolore non curabile

Milano, coinvolgente spettacolo teatrale dal capolavoro di Carlo E. Gadda

Paolo Fabbri

Gadda è uno scrittore che ti prende il cuore, se lo mette in tasca e ti porta dove il suo estro lo spinge, come nell'improbabile *Maradagal*, in guerra con il *Parapagal*, entrambi staterelli immaginari nel Sud America, dove l'autore ha lavorato come ingegnere e ambienta il suo romanzo *La cognizione del dolore*, tentando di allontanare la storia dalla sua Milano, comunque riflessa nei personaggi che, nella loro realtà immaginaria, riconducono inevitabilmente al loro ideatore.

Centro della vicenda, l'ingegnere Gonzalo Pirobutirro, che vive in una enorme villa – come non pensare a quella in cui Gadda visse nella sua Brianza? – rappresentata nell'allestimento teatrale con frammenti a mezzo fra una rovina e parziale ricostruzione, cui non è estranea l'atmosfera onirica tipica del romanzo da cui la *pièce* teatrale trae origine. Fra un gradino e un tavolo, fra una mezza parete e una scaletta, si esprime il Gonzalo di Mario Sala con voce possente a gridare il suo tormento interiore, a sfogarlo con la madre, che lo ascolta trasognata, persa nel suo dolore per la perdita del figlio minore nella guerra inutile e assurda, che ciò nonostante aveva coinvolto idealmente il figlio maggiore, cui era toccata la sorte di salvarsi.

Dolori diversi: la madre per il figlio minore, il figlio maggiore per il fratello; la madre per la convinzione di una guerra inutile che le aveva rubato il cucciolo prediletto, il figlio sopravvissuto per la comprensione tardiva dell'inutilità del conflitto, il cui esito ormai non può essere più cambiato ma solo recrimina-

to, coinvolgendo tutti quanti hanno rapporti con i due protagonisti/antagonisti: madre e figlio maggiore, il cui strazio riflette, in qualche modo, quello dell'autore invaghitosi dell'ideale «Italia» fino ad arruolarsi volontario nella Prima guerra mondiale, per poi trascinarsi per sempre il ricordo dei morti per un ideale che non trova riscontro nell'Italia fascista postbellica.

Attorno ai due protagonisti si muovono le persone di sempre: il medico, José, la Beppa, in un crescendo di tensioni che paiono trovare una sintesi espressiva nelle violente espressioni di Gonzalo, che urla agli altri quello che vorrebbe gridare a se stesso: la scomparsa di un ideale che diventa scomparsa di una ragione di vita o peggio la comprensione che l'ideale non aveva ragione di essere tale. Riportando a oggi la vicenda, viene da pensare allo struggente impegno, nella seconda parte del secolo scorso, per un alto ideale proposto dall'ideologia marxista, che molti hanno fatto proprio per scelta etica o per fede, trovando poi cocenti delusioni negli sviluppi storici dei vari tentativi nel mondo: a chi ciascuno avrà riportato la sua delusione?

Eccellente l'interpretazione di Mario Sala, con la voce vibrante diretta a se stesso più che ad altri, e Monica Bonomi (madre) sempre perfettamente misurata nella sua fine espressività, Nicola Ciannarughi e Cristina Caridi, con una bella musica per chitarra di Andrea Spreafico ad accompagnare ogni momento. Nell'insieme, uno spettacolo coinvolgente, ideato e ben condotto dal regista Lorenzo Loris e preceduto da un'introduzione su vari aspetti della scrittura di Gadda.

Milano/Teatro Out Off. Prossime repliche: 11 e 16 dicembre.



Foto Agneza Dorkin